

NON può giammai negarsi, che il suddetto Pontefice Gregorio II. veggendo, che Roma, e i Popoli dell' Italia voleano sottrarsi dal giogo dell' empio Tiranno Leone Isauro, che condannava il culto delle sacre immagini, gli esortò più volte a mantenersi nella fede, e nell' animo ben affetto verso il Romano Imperio. E perchè essi maggiormente infiammati di zelo per la difesa del Cattolico Dogma, e accesi di sdegno per le scellerate insidie tramate contro la vita del loro Pastore, e loro sovrano Capo, e difensore Gregorio, aveano determinato di eleggere un Comandante, o Imperadore, sotto la cui scorta portarsi in Costantinopoli, e deporre dal Trono lo scellerato Leone, che allora tanto iniquamente vi regnava; il Pontefice Gregorio, che non disperava la conversione del mal consigliato Principe, nol permise. Tanto ci attesta Anastasio nella Vita di Gregorio II. » Cognita vero Imperatoris » nequitia, omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligerent Impera- » torem, & Constantinopolim ducerent. Sed compescuit tale con- » silium Pontifex, sperans conversionem Principis.

E poichè s' avanzava di giorno in giorno, a misura, che l' empietà del Greco Imperadore cresceva, la sollevazione de' Popoli in Italia, non potendo più questi soffrire la persecuzione, mosse in tutte le parti del Romano Imperio contro le sacre Immagini, totalmente si separarono dall' Imperio d' Oriente, e si sottoposero al Romano Pontefice. Su questo particolare potrei io ben fare una lunga dissertazione, la quale non è necessaria, per essere già stata scritta, e data alla luce dal Reverendissimo Padre Orsi, il quale chiaramente dimostra, nel Capo I. come sotto l' imperio di Leone Isaurico, e nel Pontificato di Gregorio II. i Romani, e gli altri Popoli dell' Italia, che dipendeano dall' Imperio, cominciarono a scuotere il giogo dell' antica soggezione, eleggendosi i proprj Duci, Capi e Governatori, e che una tal carica in Roma, e nel suo Ducato fu da quel tempo appresso il Romano Pontefice. Dimostra in oltre il celebratissimo Autore al Capo 2. come prima delle spedizioni del Re Pippino in Italia contro i Longobardi, i Romani Pontefici, almeno come Capi della Repubblica, esercitarono in Roma, e nel suo Ducato alcuni atti proprj della Maestà, e che indizj sono di una vera Sovranità.

OLTRE alla spontanea, e libera dedizione, ovvero, volontaria soggezione de' Popoli, ch' è il più antico, e giusto titolo, e la più antica ragione del dominio, e possesso delli Stati spettanti alla Chiesa Romana, vi sono ancora varj Diplomi de' Principi, che con-